

FATTI E PAROLE.

ELLA È MORTA!

Ieri si celebrava con cannonate festive nel molo di Venezia il nascimento della Repubblica Americana: ieri nel Palazzo ducale, nella sala del maggior Consiglio, con egual festa si celebravano i funerali della Repubblica nostra.

O la prima era un' *ipocrisia*, o la seconda un' *ironia*. Lasciamo all'avvenire la decisione di questo dilemma. Contentiamoci di dire due parole sui fatti seguiti.

Apertasi la seduta, il Manin, il Castelli e il Paolucci lessero tre memorie: il primo sui rapporti diplomatici della repubblica cogli altri stati italiani ed esteri; il secondo, per il ministro Camerata, espose lo stato delle nostre finanze; il terzo raccontò quanto fece Venezia in questi tre mesi per la difesa propria e per quella delle provincie.

Questi tre Rapporti saranno, credo, stampati: onde *meglio tacer che dirne poco*. Tutti e tre sono onorevoli a Venezia: il primo perchè attesta i vincoli d'amicizia che ci legano agli altri stati Italiani, specialmente a Roma, al Piemonte, alla Lombardia: il secondo perchè mostra con quanta generosità siamo accorsi in aiuto alle provincie senza sperarne e senza averne ricambio; il terzo perchè giustifica l'uso che abbiamo fatto dei nostri mezzi, costruendo parecchi legni da guerra, armando i nostri forti e rendendoli inespugnabili, sostenendo le spese d'una guerra che meritava d'esser più fortunata.

Terminate queste letture si venne alle questioni vitali che il folto uditorio era impaziente di veder sciolte. Parlò il Tommaseo nel modo che si doveva aspettare dalla sua dignitosa fermezza: parlò da Catone affrontando i rumori del publico e le interpellazioni ostinate dell'opposto partito. Dissuase quant'era in lui la *immediata fusione*, mostrando che or più che mai era necessario e decoroso astenersi per ora da un passo che non potrebbe sembrare nè libero, nè utile, nè onorevole.

Gli rispose il ministro Paleocapa, da uomo, com'egli stesso chiamavasi, *pratico e positivo*. Mostrò che, prima di venire a' mezzi estremi per salvar Venezia dall'inimico, era cosa giusta, prudente e diplomatica ricorrere alla *fusione*. Il suo lungo discorso, che a parer nostro era di quelli che *provano troppo*, incontrò l'approvazione e l'applauso della gran maggioranza, onde si venne ai voti.

Prima però di venire a quest'atto supremo, il deputato Manin prese la parola, richiamando agli astanti la proclamazione della repubblica. Disse « ch'egli non avea mutata opinione: che però vedeva ben chiaramente come molti dei presenti l'aveano mutata. Veniva a dire una parola di concordia e d'amore:

veniva a pregare i generosi repubblicani a sacrificare per ora le lor convinzioni dinanzi all'urgente necessità di difendersi insieme: importava che non vi fossero più nè realisti nè repubblicani, ma solo *italiani*. Già le *dedizioni*, le *fusioni*, ogni cosa essere provvisoria: appellarsi all'avvenire che stava per lui: appellarsi alla futura Dieta italiana in Roma „.

In questo pensiero, in questa speranza concorsero tutti, e l'applauso fu unanime. Si votò, e sì l'uno che l'altro dei due primi temi ebbero una grandissima maggioranza, non avendovi che tre voti opposti al primo, e sei al secondo. I repubblicani non vennero meno alla fiducia di chi s'era appellato alla loro generosità, e mostrarono come, nel dì del pericolo, essi sanno sacrificare la *parola* all'*opera*.

Due proposte furono fatte per incidente: la prima che nella fusione col Piemonte s'intendesse compreso il Tirolo italiano e tutto il territorio Veneto nella sua integrità.

Il Paleocapa ed altri s'opposero per ragioni diplomatiche di cui non m'intendo. L'altra fu che innanzi ad ogni cosa l'assemblea decretasse non doversi mai ceder Venezia al nemico: anzi doversi statuire una pena per chi osasse proferir la parola *capitolazione*.

Noi vogliamo credere al deputato Manin, non poter mai seguir questo fatto, come ieri abbiam creduto sulla parola al deputato Castelli, che in caso d'assalto tutti i deputati sarebbero corsi alla breccia.

Guai-però se qualche oratore, nell'un caso e nell'altro, giugnesse a persuader l'assemblea che alla sorte di Parga è preferibile un accomodamento pattuito fra gente *pratica e positiva*.

PATRIOTTISMO DEI CONDANNATI.

Dal rapporto fatto ieri all'Assemblea dal Ministro della Guerra, abbiame saputo che i condannati al Bagno offersero ai bisogni della Patria parte del guadagno dei loro duri travagli, che sommò a 1000 lire!

Sappiano quegli infelici che questo loro tratto patriottico strappava all'adunanza uno degli applausi più degni che sieno scoppiati in questi giorni nella sala del Maggior Consiglio, tappezzata di tante memorie di patrio eroismo.

Non ci ricorda di averlo veduto riportato fra quelli che la Gazzetta audò registrando. Se non lo fece, noi rimproveriamo dell'ommissione il Governo, di cui l'organo è la Gazzetta Ufficiale.

L'amore di Patria è penetrato nel carcere, e ha sollevato al livello degli altri cittadini quelle sciagurate esistenze, degradate dalla colpa e più ancora dal sistema tirannico della pena. L'entusiasmo per la Libertà della Patria commosse i ceppi al forzato, e quei ceppi di ferro si convertivano in oro. Eppure mentre la Patria rompeva le sue catene, quelle del forzato gli si stringevano più d'intorno, poichè si esigea una vigilanza e una chiusura più rigorosa!

Ma da tutti non furono dimenticate, o infelici, le vostre sventure mentre si liberava la Patria; e chi vi dedica queste righe, passando allora dinan-

zi alle vostre prigioni, si sentì le lagrime agli occhi pensando qual febbre, qual delirio di libertà vi doveva ardere il petto in quei giorni. Il vostro tratto patriottico vi riabilita adesso dinanzi agli occhi dei buoni; e se nelle ore di mesto ritorno al passato e alle consuetudini della vita civile, sentite il bisogno del perdono, della riconciliazione e del compianto fraterno, siavi conforto il sapere che voi li avete. L'amore di Patria in voi sviluppato e sviluppato ne' vostri concittadini, proverà ad essi che in voi non è morto ogni germe della virtù; che le vostre colpe, più che vostre, sono della trista società fra la quale foste educati; e che se si può torre dalla vostra fronte il marchio del delitto, devesi torre quello eziandio della pena, quando l'avrete compiuta.

Questo penseranno i vostri concittadini; e il Governo, in armonia agli altri Governi più liberali, dovrà pensare il più presto possibile, come ad organizzare un nuovo sistema di preventiva educazione popolare, così anche a riformare quello della successiva funesta educazione del carcere.

L'austria aveva una casa di Correzione per delinquenti minori, una correzione che li peggiorava. Noi crediamo che ogni uomo, per perduto che sia, possa rifare la vita, e che però v'abbiano ad esser Luoghi di Correzione per ogni sorta di rei. Si studino i sistemi penitenziarii dei paesi più illuminati; e il sistema dell' *Espiazione* venga accoppiato o fatto seguire da quello della *Riabilitazione sociale*, che ancora non fu bene sviluppato o attuato in altri luoghi.

Il vostro amore di Patria, infelici, rivelerà che qualcosa di buono potete ancora essere a questo mondo: e se il potete, la Patria giusta e riconoscente debbe volerlo. L'uomo degradato che ama la Patria *ha ancor dell'onore*. — Frattanto, cominciate voi stessi, o proseguite la grand'opera della vostra correzione, ch'è io credo l'abbiate principata con l'amare la Patria. Proseguitela amando la Patria: l'amore di Patria è un sentimento più di ogni altro rigeneratore: chi ama la Patria, vuole ancora tornar degno di essa, vuole esser utile ancora ad essa! Ogni colpo di martello che date, ribadisca il proponimento dell'espiazione; ogni goccia di sudore che vi cadrà dalla fronte, laverà dalla vostra vita una colpa. Ad ogni colpo di martello, dirigete le braccia pensando: — Anch'io lavoro, anch'io sudo per la mia Patria. Ogni corvetta, ogni brik che manderà l'Arsenale contro il nemico, avrà qualche spranga, qualche chiodo del povero forzato: oh potessi sopra quei legni versare il sangue pel mio Paese: il non poterlo sia una punizione della lorda mia vita (1)!

Così pensate, così dite fra voi; e ogni colpo delle vostre braccia sarà più espiatorio di quelli che vi destinava il bastone tedesco; e le vostre parole oh vi torneranno più care delle orrende bestemmie che vi mettea sulla bocca la disperazione di sapervi abborriti, di vedervi distinti e isolati dal resto dell'umanità dal marchio dell'infamia e dal carcere.

Ad accertarvi che il vostro patriottismo ha tolto l'isolamento in cui eravate, vi ha raffratellati coi vostri concittadini e ha avviata una corrispondenza di sentimenti generosi traverso il recinto che solo da noi vi divide, noi *preghiamo* il GOVERNO e il MINISTRO DELLA MARINA, che le ha motivate, di farvi pervenire le nostre parole.

(1) La galera, sotto questo aspetto, era una punizione quasi patriottica.

LA MIGLIORE DIFESA.

Il miglior modo di difendersi è quello di offendere il nemico.

Chi sta sempre sulla difesa deve guardarsi da tutti i lati senza essere mai sicuro di non esser colto all'impensata da qualche parte.

Ogni piede di terreno ch'egli perda aggiunge forza e coraggio al nemico e lo toglie a lui.

Costringete il nemico a difendersi ed allora sarà anch'esso meno pronto alle offese.

Per la posizione nostra noi abbiamo le forze più raccolte che non il nemico le sue, perchè esso è costretto a distenderle su di un maggiore circondario intorno alla laguna. Dunque siamo più al caso di offenderlo in qualche punto, e d'impedire così i suoi preparativi per assalirci.

Di più: se da Venezia non inquietiamo continuamente il nemico, esso agisce più sicuramente contro quelli che dovrebbero venire ad aiutarci ed a liberare noi.

Finchè le forze raccolte in Venezia si lasciano inoperose, perchè non sono bastanti a cacciare il nemico da tutti i punti, questo ci stringerà sempre più, ci minorerà le vettovaglie, e si andrà distendendo sino alla foce del Po, per mettersi in comunicazione con Ferrara, come minaccia di fare.

L'austriaco, mancando come noi di danari per fare la guerra, non pena a trovarli, finchè può avere qualche paese da derubare.

Invece d'invocare e di aspettare ogni giorno i soccorsi dell'arcangelo san Michele, attacchiamo il nemico almeno su qualche punto, per togli la baldanza e per rinvigorire i nostri.

Se stiamo sempre sulle difese, non è più da fidarsi nemmeno dell'imprendibilità dei Forti.

TENUE OFFERTA ALL'ITALIA DI DUE FANCIULLI INGLESI.

La moneta commemorativa del 22 *Marzo* 1848 è stata coniatata.

Una memoria perpetua di quel giorno memorabile l'avremo, ma pochi saranno a possederla, perchè pochissime furono le offerte che si fecero per quest'uso.

C'è moltissima gente, che non vuol persuadersi che la minestra sia saporita mangiando coi cucchiari di stagno ugualmente che coi cucchiari d'argento. Eppure ci sembra una bella cosa una moneta italiana, che ricordi un fatto di Venezia memorabilissimo!

Parve codesto anche a due giovanetti, che mandarono, col titolo di *tenue offerta all'Italia di due fanciulli inglesi*, quattro medaglie al nostro governo perchè se ne giovino nelle attuali strettezze!

Giovanetti del *Battaglione della Speranza*, ricordatevi voi sempre di questo dono che fecero alla Patria nostra que' due giovanetti d'Inghilterra.

Verrà giorno, che *tutti i popoli saranno amici*; perchè non ci sarà più chi li armi l'uno contro l'altro, vivendo tutti, come disse Pio IX, contenti entro ai propri naturali confini.

Voi crescete forti e virtuosi per prepararvi ad essere degni della Libertà, che ha da venire col tempo.

Non sarete liberi veramente, se fino da questo punto non vi proponete di essere virtuosi e forti, e di rendere caro e rispettato il nome Italiano fra tutte le nazioni del mondo.

Vedete già, che appena gl'Italiani cominciarono a svegliarsi ed a combattere per la Libertà e la grandezza della loro nazione, trovarono dappertutto gente che applaudi loro come a fratelli, che non riconoscevano finchè essi anneghittivano nelle mollezze d'una vita indecorosa e schiava.

L'offerta dei due fanciulli inglesi all'Italia sia come un augurio di quel tempo, in cui gl'Italiani potranno portare il loro nome onorato fra gl'Inglesi e fra tutti i Popoli del mondo.